

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

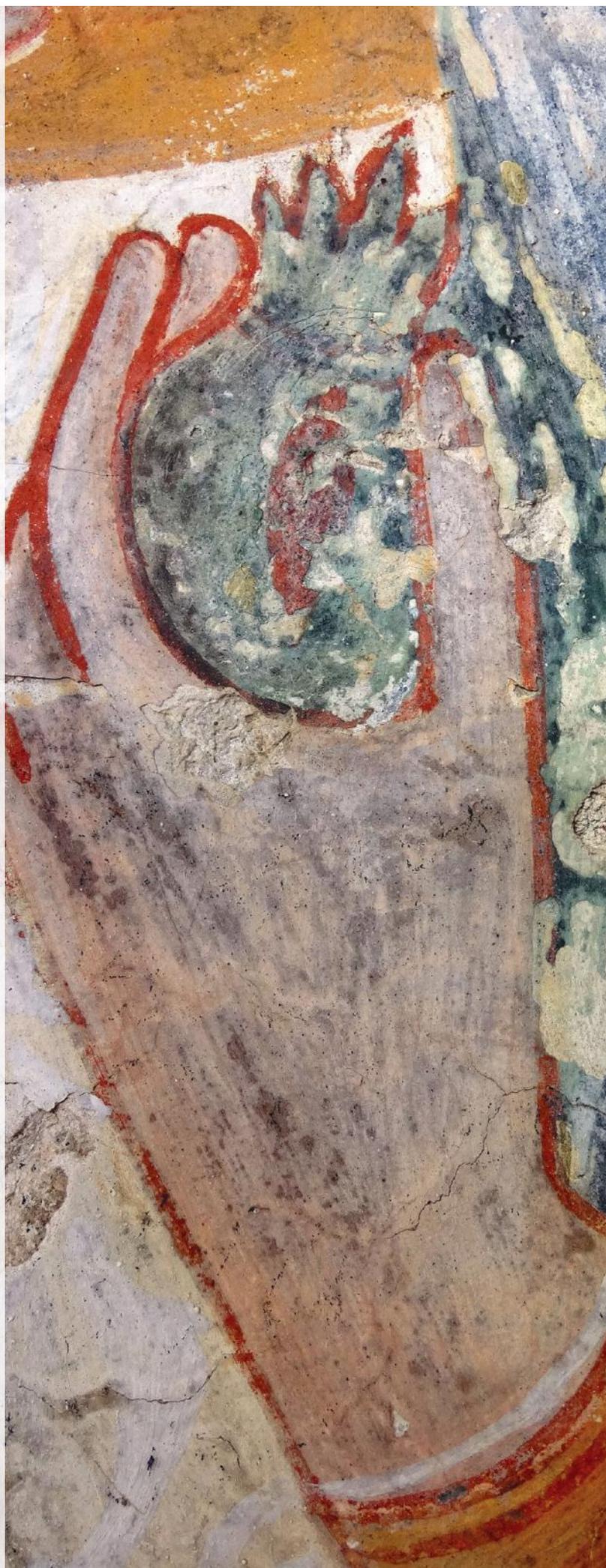
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Paolicelli, La chiesa di Sant'Eustachio de Posterga, in "MATHERA", anno I n. 2, del 21 dicembre 2017, pp. 29-35, Antros, Matera

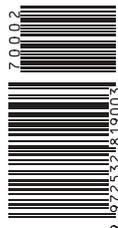


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 dic 2017/20 mar 2018 - Anno I n. 2 - € 7,50



Timmari:
la necropoli
indagata dalla TAC

Identificate
tre antiche
chiese materane

Il Gran Ballo per
Giuseppe Bonaparte
a Palazzo Firrao

Anno I n.2 Periodo 21 dicembre 2017 - 20 marzo 2018

In distribuzione dal 21 dicembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zatonni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Roberto Caprara, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

In copertina,

foto di Rocco Giove: Particolare dell'affresco della Natività, S.M. delle Grazie, Miglionico (MT).

- 5 Editoriale - Insieme a Mathera verso il 2018**
di Pasquale Doria
- 6 I lettori ci scrivono - Gli occhiali di Pasolini**
di Michele Salomone
- 8 Matera: mia patria culturale**
di Pietro Clemente
- 10 La necropoli protostorica di Timmari: le TAC esplorano il passato**
di Ada Preite
- 18 L'antica Cereria di Matera**
di Giovanni Ricciardi
- 24 1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao**
di Pasquale Doria
- 29 La chiesa di Sant'Eustachio de Posterga**
di Raffaele Paolicelli
- 36 Balneum Christi da Gerusalemme all'Italia**
di Francesco Foschino
- 40 Balneum Christi. Riflessioni su un tema iconografico**
di Giulia Perrino
- 44 Santa Maria de Balneolo**
di Francesco Foschino
- 52 La vera cappella di San Placido: edificazione e sua distruzione (1664-1908)**
di Angelo Fontana
- 56 Percorsi di Acqua, percorsi di vita**
di Domenico Fittipaldi
- RUBRICHE
- 62 Grafi e Graffi**
Il nodo e il sigillo di Salomone
di Sabrina Centonze
- 66 HistoryTelling**
Follie consensuali
di Isabella Marchetta
- 68 Voce di Popolo**
Il mistero dei cucibocca di Montescaglioso
di Francesco Caputo, Lucia Appio, Angelo Lospinuso
- 73 La penna nella roccia**
Caverne naturali e caverne antropiche in area murgiana
di Mario Montemurro
- 78 Radici**
La splendida campanula venuta dalla Grecia
di Giuseppe Gambetta
- 80 Verba Volant**
Volatili notturni e fantasia popolare
di Emanuele Giordano
- 82 Scripta Manent**
Un drammatico resoconto del 1799 sulla rivoluzione di Altamura
di Giuseppe Pupillo
- 84 Echi Contadini**
U sp'rtèr "lo sportaio"
di Angelo Sarra
- 87 Piccole tracce, grandi storie**
È ancora a Potenza il pianoforte di Ruggero Leoncavallo?
di Pietro De Angelis
- 90 C'era una volta**
La Contrada dei Frascinari e il Frascinale nei Sassi
di Monica Dell'Aglio
- 94 Ars nova**
Mimmo Centonze: un artista in continuo fermento
di Nunzia Nicoletti
- 97 Il Racconto**
La luna e le Malve
di Nadia Terranova

Protospata. Questi, con il suo *Chronicon* [1102/1979], ci informa che nel 1082 l'arcivescovo Arnaldo aveva consacrato la nuova chiesa voluta dall'abate Stefano, ma ciò non esclude una precedente attestazione nello stesso sito. La cronaca ci dice anche, che nel 1093 ci furono due importanti avvenimenti: la morte di Eugenia, badessa del monastero di S. Lucia e Agata, per tradizione si racconta che si fece seppellire all'interno della chiesa di S. Eustachio, probabilmente per una profonda devozione al Santo patrono della città; e l'arrivo del Papa Urbano II che fu ospitato nel monastero per diversi mesi. Molto probabilmente l'attività del monastero di S. Eustachio non si estese oltre la metà del XIII secolo, considerando che una parte di esso fu venduta per la costruzione del palazzo arcivescovile.

Nel 1179 un terremoto danneggiò parte delle strutture e nel 1223 l'abate Nicola permise «che il palazzo arcivescovile si edificasse nella parte quasi diruta del monastero suo» data che di fatto segnò il suo declino [A. Copeti; p. 266], mentre un secolo dopo, molti luoghi di culto beneficiarono di donazioni testamentarie a sostegno dei lavori di ampliamento della Cattedrale. Si cita, quindi, la «*fabbrica della chiesa Metropolitana, un'altra onza, et un'altra alla fabbrica di S. Eustachio di Matera*» che invece probabilmente si stava ridimensionando [De Blasiis 1635, f. 61r]. Il Verricelli ci informa, inoltre, che il monastero si estinse definitivamente in seguito all'uccisione dell'abate da parte di alcuni monaci. L'intera area fu smembrata nei secoli successivi e inglobata in altre costruzioni. Giuseppe Gattini Seniore, nei suoi

appunti, trascrive un interessante atto datato 23 ottobre 1678 del notaio Francesco Recco, dal quale si evince che «*Il monistero dell'Annunziata comprò dal Capitolo Maggiore la Chiesa di S. Eustachio, e la Cappella contigua di S. Lorenzo ch'erano scoperte, non essendovi rimasto altro che le muraglie all'intorno, concisterna nella contrada della Chiesa Maggiore ò sia dell' Arcivescovato vicino il Monistero del Conservatorio, il d.to Monistero dell' Annunziata, il luogo scoperto, ed altri di d.to Capitolo chiamato volgarmente il largo di S. Eustachio, della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli e strada pubblica per ampliare la d.ta Clausura per lo prezzo d.ti 250*» [1800].

Dell'intero complesso monastico, materialmente oggi resta la cripta semirupestre a tre navate sormontate da nove cupolette rette da quattro pilastri centrali, con tracce di affreschi e qualche graffito sulle pareti.

La chiesa di S. Eustachio de Posterga

L'esistenza della chiesa di Sant'Eustachio è dato inedito ed è dimostrabile tramite i documenti qui riportati in sequenza cronologica, a partire dal basso medioevo fino all'epoca moderna. Per semplificare la lettura e rendere meglio accessibili i dati ho preferito talvolta riportare il regesto di alcuni documenti, in altri riportarne la

Fig. 2 e 2a - Veduta di Matera nel 1914, foto di Nicola Gattini scattata davanti la chiesa di S. Donato al Casalnuovo. All'estrema destra, in alto, si nota com'erano l'area del Monastero di S. Lucia e la contrada contigua di Porta Postergola, prima della trasformazione degli anni Trenta (Archivio Don Egidio Casarola)



traduzione dell'originale latino e di altri ancora la trascrizione del brano originario (fig. 2; 2a).

La fonte documentaria più antica, che menziona la chiesa di S. Eustachio de Posterga, è il testamento del connestabile Angelo De Berardis del 1318, che riporta l'elenco delle chiese definite parrocchiali «*dove si Battezzava, e si diceva messa*». L'originale di tale documento, redatto in epoca angioina, non è giunto fino a noi, ma ne ricaviamo la sua trascrizione da manoscritti seicenteschi. De Blasis cita «*S. Staso de Perstergola*» [De Blasiis 1635, f. 95v] nell'elencare le parrocchie e, per non fare confusione con il monastero, precisa che si tratta di «*Santo Eustachio, vicino le case del quondam Mastro Roberto, (ch'è Santo Eustachio della Posterula)*» [De Blasiis 1635, f. 61r].

Un documento del 1452, tra i tanti luoghi descritti nell'inventario dei beni della Cattedrale di Matera, riferisce anche di una grotta nel pittaggio di «*sancti Eustasii de pisterula*» sita e posta in contiguità a quella del monastero di Santa Lucia; lo stesso documento cita una casa costruita, sita e posta nella Posterula, nel pittaggio di Sant'Agata, accanto alla stessa chiesa e vicino alla porta della città che si apriva verso la Gravina. Nello stesso documento vengono elencate le proprietà in svariate contrade e, quando si nomina l'area della Cattedrale contestualmente si menziona l'attiguo pittaggio di «*sancti Eustasii Maioris*», precisando "Maggiore" proprio per non fare confusione con l'altra contrada omonima [SNSP 1452, cc. 251v, 252r].

La specificazione rimarcata della localizzazione presso la postierla e il monastero non lascia dubbio sulla distinzione che deve farsi tra le due chiese di Sant'Eustachio.

Da un contratto enfiteutico di locazione del 1457 apprendiamo invece che don Andrea de Peczo è arciprete, rettore, governatore e amministratore della chiesa di «*sancti Eustasii de Pistergula*». Oggetto di tale contratto è un *planchizio* (una piccola area rocciosa) ubicato in un luogo dove si dice *Lapistergula*, nel pittaggio della chiesa di «*sancti Eustasii de Pistergula*», accanto alla casa dello stesso sig. Andrea de Peczo e accanto alla grotta della chiesa di S. Eustachio pertinente alla medesima chiesa. Tale *planchizio* è infruttuoso e inutile e di nessun reddito e provento, perciò per ottenerne un qualche vantaggio cerca il consenso e la volontà di Marino (De Paulis), arcivescovo di Acerenza e Matera, per scavare una fovea con pagamento di un censo di cinque grani [SNSP 1457].

Nel Cinquecento la chiesa di S. Eustachio de Posterga è attiva: l'Arcivescovo Saraceno ci informa che, nel 1544, la Cappella S. Eustachio in Civita, il cui cappellano è padre Antonello De Angelis, è bene accomodata [Saraceno 1544, f. 52v]. Nel 1595 invece l'Arcivescovo Giustiniani ci riporta che: «*Santo Staso o Eustachio con*

porta e chiavi ha un altare portatile con beneficio semplice di don Angelo Della Greca il quale ci ha mostrato una bolla, un documento pontificio, con i redditi e gli oneri. È dotata di una campana e vi si celebra ogni domenica, la campana è senza tintinnabolo» [Giustiniani 1595-1596, f. 321r]. Datata al 1623, è l'unica e preziosa ed esaustiva descrizione degli interni della chiesa; ha la sua importanza anche nel fornire indicazioni e conferme sulla sua esatta ubicazione. Se ne riporta, pertanto, la trascrizione inedita: «*Visito la chiesa ovvero cappella di S. Eustachio detta de posterula situata presso il monastero delle monache di S. Lucia nonché beneficio semplice di libera collazione dell'illustrissimo cappellano al presente Paolo Iuvenalis Salvatorium residente a Roma. La chiesa è coperta di tavole, travi e tegole. In verità tutto il tetto lascia passare l'acqua dentro la chiesa, il pavimento è fatto di tavole lapidee, l'altare è stato costruito da capo pertanto non ha propri paramenti ad esempio il pallio di seta rossa e la pianeta anch'essa di seta rossa non sono della chiesa invece le tovaglie appartengono ai canonici don Luca, don Antonio, don Caione i quali vi servono messa. Al di sopra dell'altare ci sono figure in muro [non sappiamo se potesse trattarsi di statue posizionate in nicchie ma molto probabilmente si trattava di affreschi] consunte a causa della vetustà. Al centro, sempre sopra l'altare, c'è una finestrella. All'interno di questa chiesa ci sono altri tre altari portatili antichi di legno con una piccola tavola lapidea al centro. Tutt'intorno nella chiesa ci sono figure di Maria che necessitano di essere riparate specialmente quelle che si trovano sul lato sinistro dell'ingresso della chiesa. Le porte sono chiuse con serratura e chiavi. Al di sopra della porta c'è un campanile con piccola campana. Sul lato sinistro predetto c'è una porticella attraverso la quale si scende ad un'altro ambiente al di sotto della chiesa che è scuro per questo non serve a niente. Il vescovo dà ordine di riparare il tetto con tavole e travi, con tegole affinché l'acqua non defluisca più all'interno della chiesa. Poi ordina che sull'altare maggiore venga fatta una icona in tela con la figura di S. Eustachio, di provvedere al pallio, a delle tovaglie, di un altare portatile di legno moderno con candelabri e con una croce in legno e di murare la porta che si trova sul lato sinistro della chiesa e di fare il tutto entro il termine di tre mesi*» [Antinori 1623-1624, c 20r] (fig. 3).

Il beneficio di S. Eustachio de Posterga

Probabilmente la chiesa di S. Eustachio de Posterga cadde in disuso nella seconda metà del Seicento, come avvenne per molte chiese rupestri dei Sassi di Matera. L'assenza di menzione nella Visita Pastorale del 1667 di mons. Lanfranchi comprova tale ipotesi. Molte chiese rupestri presenti nei Sassi invece «*furono spogliate della dignità di luogo sacro*» tra il 1678 e il 1702 dall'arcivescovo Antonio Del Ryos [Copeti 1780, p. 160]. Il beneficio di S. Eustachio de Posterga continuò però ad

esistere, lo apprendiamo dalla dichiarazione del 1732 fatta dal «Maestro Rev. Lionardo La Greca arciprete di questa metropoli d'anni 80 solitario. Possiede l'infradetti beni patrimoniali: un beneficio sotto il titolo di S. Eustachio la Postergola che li frutta annui ducati 16 col peso di celebrare una messa la settimana qual beneficio vi sta assegnato per suo patrimonio» [ASM 1732, f. 530]. In un documento del 1740 il beneficio era ancora in suo possesso e tra gli altri beni di cui gode, annovera anche «due case alla contrada di S. Pietro de Morronibus, proprio sotto le case di D. Giambattista Gambaro, dov'era il monizario; sono cascate e v'è il luogo vacuo» [ADG 1740, c3].

Il cronista Copeti vince, dal “Libro dei luoghi Pii del Catasto del 1754”, che dopo la morte dell'arciprete La Greca il beneficio della chiesa di S. Eustachio de Posterola fu incorporato al Seminario, fondato dall'Arcivescovo Vincenzo Lanfranchi nel 1656 [Copeti 1780, p 274].

La nascita dell'equivoco

Luigi De Fraja narra le origini e le vicende del Regio Convitto Nazionale di Matera e riporta i Benefici che furono annessi al Seminario di Matera tra cui anche quello di S. Eustachio de Posterola o de Posterga. Dalla descrizione della chiesa, però, ben si intende chiaramente la sua svista parlando lui della «chiesa a tre navi, ciascuna con tre cupole, presente nel Convento dei Benedettini presso la Cattedrale». A giustificazione cerca la possibile provenienza dell'appellativo «de Posterga o Postierla che era una porticina della città che s'apriva precisamente da quella parte mediante un corridoio che comunicava con la Civita» [L. De Fraja 1923, p. 170].

Tutte le pubblicazioni susseguite, hanno riportato questa errata intesa del De Fraja, mutando in sostanza l'intitolazione alla chiesa afferente al monastero esistito nelle vicinanze della Cattedrale e nel contempo ignorando l'esistenza dell'altra chiesa con medesima dedizione, ma posta nelle vicinanze del monastero di S. Lucia alla Civita e quindi della Porta Postergola.

La contrada di S. Eustachio de Posterga subì le prime modifiche già nel 1632, quando l'arcivescovo Spinola fece ampliare il contiguo monastero di S. Lucia. Furono poi abbattute, nel 1933, altre strutture durante i lavori di allargamento di via Ospedale Vecchio e via Madonna delle Virtù, alcune cavità ipogee furono interrate al di sotto dell'attuale piazzale di Porta Pistola. Tali eventi, succedutisi a partire dal XVII secolo, hanno contribuito nel tempo a cancellare la memoria della chiesa, e della contrada di Sant'Eustachio assorbita dai toponimi S. Lucia Vecchia, Ospedale Vecchio e Porta Pistola.

Sant'Eustachio de Posterga: tracce superstite

La struttura, fatiscente già ai primi del novecento, fu del tutto cancellata negli anni Trenta. Abbiamo, però, notizie del salvataggio di un affresco da parte del Sena-

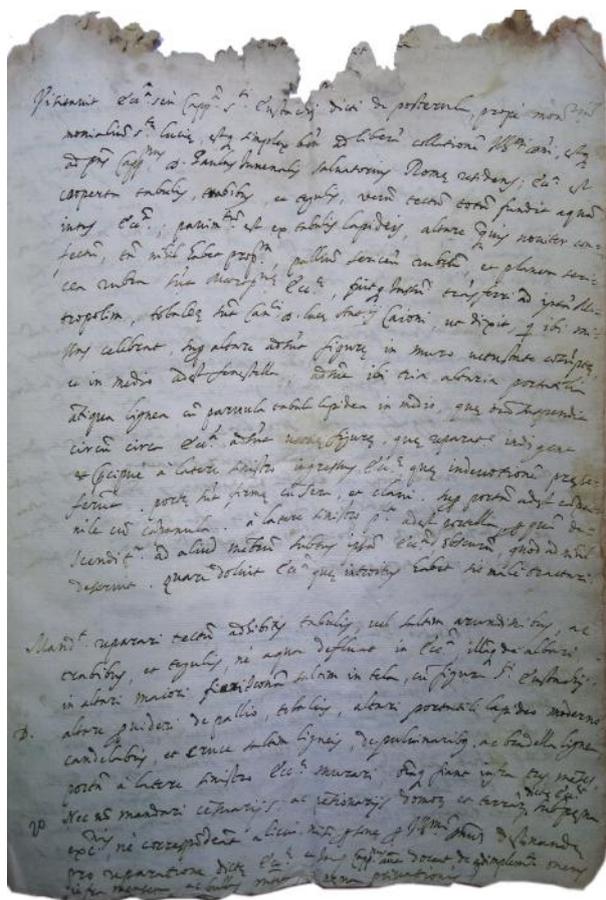


Fig. 3 - Matera, Archivio Diocesano, Fondo Curia Vescovile, Visite pastorali, b 1, fasc. 3, Visita Pastorale di mons. Fabrizio Antinori, ms 1623-1624, c 20r

tore Domenico Ridola, ora conservato al Museo Archeologico, probabilmente raccolto nei primi anni Venti e che sul retro riportava una scritta visibile ancora negli anni Sessanta: «Affresco rinvenuto e portato via dal Sen. D. R. da una grotta sita nel giardino attiguo alla Chiesa di S. Lucia Vecchia di proprietà di don Francesco Di Noia» [La Scaletta 1966, p. 307]. Da un personale sopralluogo presso il museo non è risultato esserci alcun affresco con tale scritta o cartiglio sul retro, ma è possibile identificarlo con alcuni frammenti erratici di affresco, di ignota provenienza e conservati al momento nel cortile del museo. Nell'inventario dattiloscritto conservato al Museo Ridola è riportato che “provengono probabilmente dalle vicinanze di S. Lucia alla Civita e dovettero far parte di una chiesa o cappella demolita in occasione dei lavori ivi condotti nel 1933 a cura del Genio Civile dall'impresa Perrone”. Le irregolarità dei conci fanno pensare ad elementi raccolti dopo un crollo e la granulometria della calcarenite corrisponde alla fascia intermedia dei livelli geologici della calcarenite, ovvero poco più in basso della sezione entro cui questa diventa calcare, come lungo i grabiglion, lungo via Madonna delle Virtù e Porta Pistola. I lacerti di affresco sono ormai irrinconoscibili se non per un frammento che pare riportare un bambino (da una Madonna con bambino) o forse un cavaliere (fig. 4). Ritengo possano essere questi i conci af-



Fig. 4 - Frammento di calcarenite con affresco consunto conservato nel Museo Ridola di Matera (foto Sabrina Centonze)

frascati recuperati da Ridola in quella che, da La Scaletta, fu erroneamente identificata come S. Marco e che invece deve identificarsi come S. Eustachio de Posterga.

Per verificare l'esatta ubicazione della chiesa ho ricercato le proprietà Di Noia tra fine Ottocento e inizi Novecento, a partire dalla mappa catastale del 1875, ho analizzato tutte le particelle riportate nel Catasto Fabbricati in via S. Lucia Vecchia (Tavola n. 50) e ho constatato che solo alla partita 392 (Registro n. 128) corrispondono le proprietà della fam. Di Noia (particelle: 187; 189 e 191) cui poi si fa trasporto alla partita 2455.

Non sembrano esserci elementi discordanti nell'identificazione della Chiesa di Sant'Eustachio de Posterga presso l'area in cui ancora sopravvive il Monastero di Santa Lucia, entro i confini delle proprietà dei Di Noia, perfettamente ubicabili. Altrettanto definitiva sembra la distinzione con il monastero presso la Cattedrale, del quale rimane la chiesa rupestre che auspichiamo presto aperta al pubblico. Due gemme che puntellano i nostri antichi rioni, l'una oggi immateriale e l'altra ancora visibile, ma entrambe ancora floride pagine della nostra storia. Come il nostro Santo Patrono, cavaliere e protettore dei raccolti antichi, come riporta nel suo stesso bizantino nome.

Bibliografia

- [ADG 1740] MATERA, Archivio Diocesano, Fondo Curia Vescovile, Serie Benefici e cappellanie, b. 1, fasc. 6, Nota dei benefici, legati e cappellanie eretti in questa città di Matera. Ms. a. 1740, c.3.
- [Antinori 1623-1624] Matera, Archivio Diocesano, Fondo Curia Vescovile, Visite pastorali, b 1, fasc. 3, Visita Pastorale di mons. Fabrizio Antinori, ms 1623-1624, c 20r.
- [ASM. 1598] Platea di S. Lucia, ms 1598, c. 208v.
- [ASM 1732] Catasto Ostiario, 1732, f. 530.
- [Copeti 1780] Arcangelo Copeti, Notizie della città e di cittadini di Matera, ms 1780, ed. a.c. di M. Padula, D. Passerelli, Matera, 1982, BMG, pp.160; 274.
- [De Blasiis 1635] ASM, Gianfranco De Blasiis, Cronologia della città di Matera, ms 1635, ff. 61r; 95v.
- [Gattini 1800] Giuseppe Gattini seniore, ms. in Biblioteca Provinciale di Matera, sez. luc. B187
- [De Fraia 1923] Luigi De Fraia, Il Convitto Nazionale di Matera. Origini e vicende, 1923, p. 170.
- [Giustiniani 1595-1596] Gravina di Puglia, Archivio Storico Diocesano, Coll. II W Visite 7, Visita di mons. Vincenzo Giustiniani Vescovo di Gravina

- nella Diocesi di Acerenza e Matera ms 1595-1596, f. 321r.
- [La Scaletta 1966] (a cura di), Le Chiese rupestri di Matera, Roma, 1966, De Luca, p. 307.
- [Protospata 1102/1979] Breve Chronicon, BMG, 1979, p.55.
- [Saraceno 1544] Matera, Archivio Arcivescovile, Visita Pastorale di mons. Giovanni Michele Saraceno, ms 1544, f 52v.
- [SNSP 1452] Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Codice Diplomatico di Matera, Fortunato, vol. 56, Cattedrale, n. 872, Inventario dei beni del Capitolo della Cattedrale di Matera 1452 maggio 4, Matera, cc. 251v, 252r.
- [SNSP 1457] Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Codice Diplomatico di Matera, Fortunato, vol. 56, Pergamene di Matera, Cattedrale, n. 884 dicembre 8, Matera.

Per la trascrizione e lettura di documenti si ringrazia Donatella Gerardi, Angela Capurso e Silvia Padula. Per aver facilitato l'individuazione dei resti di affreschi conservati al Museo Ridola si ringrazia Annamaria Patrone.

Appendice

Porta Postergola

di Raffaele Paolicelli

Ai piedi della Civita di Matera, lungo tutto il versante Est, era la Gravina a fungere da difesa naturale per la città. Tuttavia una stretta e ripida mulattiera, chiamata via di Scalferrata, permetteva la discesa verso il fondo del torrente. È qui che si apre un laghetto perenne chiamato Gorgo o Jurio, anticamente considerato una «*Fontana bona per essere a tempi secchi una acqua sorgente che mai diseccha quale ascie da vivi sassi, questo locho è per dui comodità a cittadini: per lle donne a lavare i panni, l'altra a figlioli ove se imparano a natare*» [Verricelli 1595-1596, pp 87-88]. Un guado, poi, permetteva l'attraversamento e la salita per

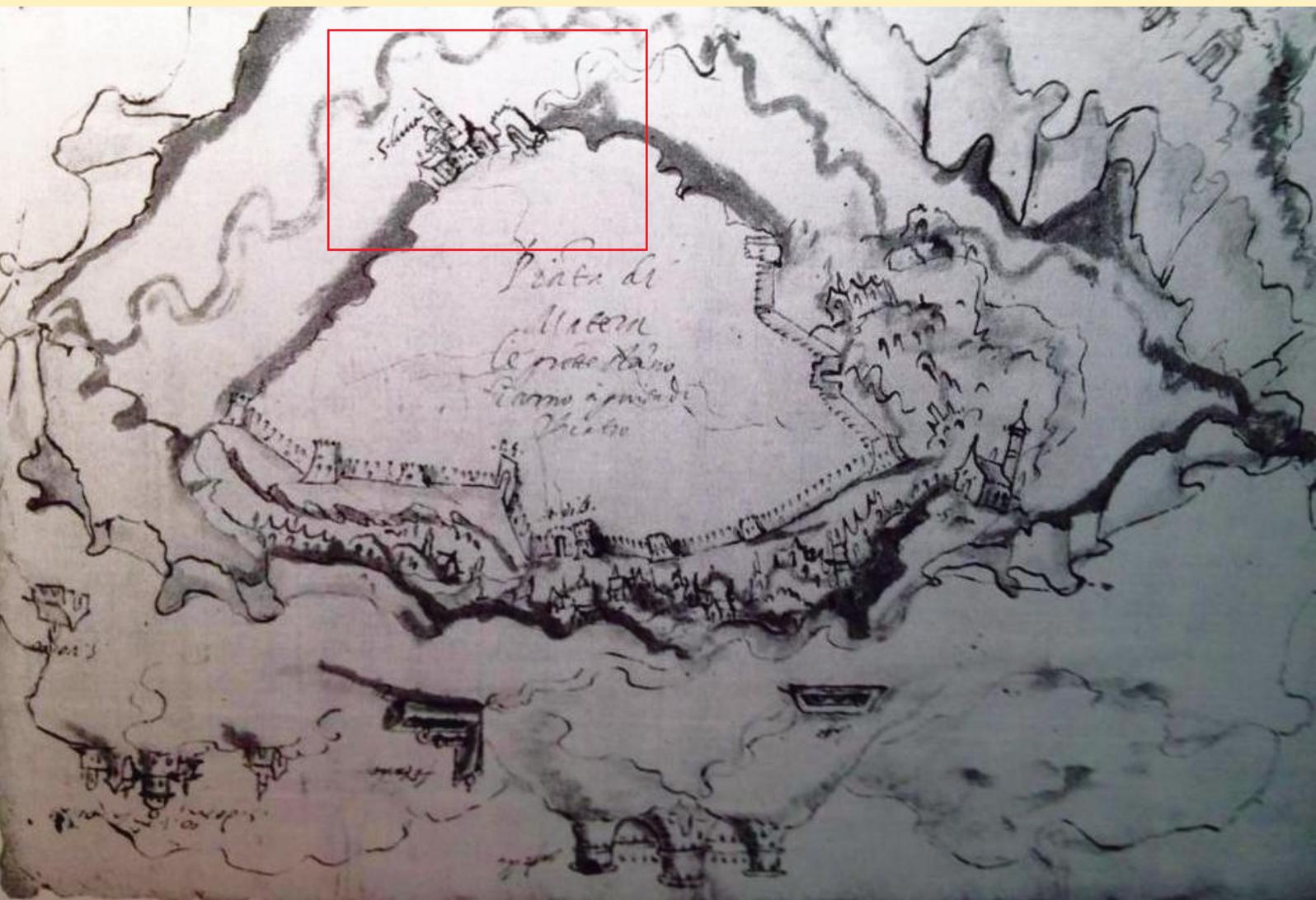
mezzo di sentieri che conducevano all'altro versante della Gravina, soprattutto verso Murgia Capitolo e Murgecchia (o Murgia dell'Amendola). Detta via di Scalferrata esisteva probabilmente sin dall'epoca preistorica e permetteva un rapido collegamento tra i due versanti della Gravina evitando i lunghi percorsi delle strade carraie [Lionetti - Pelosi 2011, pp. 136, 137]. Nel Medioevo il transito avveniva per mezzo della Porta Postergola.

La *posterula* altro non era che una piccola porta secondaria per l'accesso, d'emergenza o quotidiano degli abitanti, alla città murata. La sua corruzione Pistola, come oggi è to-

ponomasticamente definita, è passata quindi tra posterla, postierla, postergola e infine Pistola. Il Volpe invece menziona un'antica usanza «*di render sacre le mura e le porte con dedicarle agli Dei ed agli Eroi, una situata lunghesso il vecchio convento di S. Lucia, ed Agata, la consacrò al Dio Ercole presidente, ossia tutelare forse della Città gentile, come di tutta la Japigia, onde si disse Port-Ercola*» [Volpe 1818, pp 15,16].

Era ubicata in posizione scoscesa sul ciglio della Gravina, nelle immediate adiacenze del monastero di S. Lucia e Agata alla Civita in un'area che segna il confine stratigrafico tra calcare e calcarenite (fig. 1). Non è un caso, quindi, che anticamente,

Figg. 1 e 1a - Veduta prospettica della città di Matera nel XVI secolo, si tratta dell'unica rappresentazione della Porta Postergola, (prima ubicazione) nelle immediate vicinanze del Monastero di S. Lucia alla Civita [Archivio Generale Agostiniano, Carte Rocca, P/6, P5]



sin dall'età del bronzo, l'uomo abbia cominciato a insediarsi laddove la roccia diventava maggiormente lavorabile, modellato le sue strutture cavando la calcarenite per uso abitativo, produttivo, religioso, sepolcrale ed estratto materiali da costruzione da usare *in loco*.

La Porta originariamente sorgeva esattamente dirimpetto a un forno posto alle spalle del monastero di Santa Lucia. Nelle pertinenze del monastero vi era lo «Piancarello, e gettaturi, et è dalla fenestra, che si buttano le fecchie, et sporchezze vicino la predetta Porta della Pistergola». Quest'ultima era ubicata in posizione mediana rispetto alla strada che collegava direttamente la zona Pianelle al fondo della Gravina e quindi al Gorgo [ASM 1598, c. 22].

Nel 1632, in seguito all'ampliamento voluto dall'arcivescovo Giovanni Domenico Spinola, quell'area fu inglobata all'interno dei nuovi e altissimi muri. «Poi in tempo dell'arcivescovo d. Simeone Carafa furono fatte altre grandi abitazioni dentro il suddetto monastero per causa che in esso le monache stavano ristrette ed anguste, che poi da tali ampliamenti d'edifici lo suddetto abitano con miglior modo e comodità, avendo dalla parte di dentro vedute, mediante le finestre, e loggie tutte sopra la Gravina e scopono qualche parte della campagna, della città persino Altamura e lo suddetto arcivescovo fece loro am-

pliare il choro, efe fare assai luminosa la chiesa, che adesso si vede benemente ornata di diverse cappelle con organo, sacristia adeguata per la chiesa e li soffitti di essa fatti nuovamente con pittura e così esa di miglior modo e sta bene ornata d'argenteria e di molti sacri apparati, si per li giorni festivi come per li feriali, e solenni, fatto da esso monastero e da varie monache» [Nelli 1751, cap. 35°].

«Porta Posterogola quasi post tergu, perché è all'ultimo della Città, e di là si cala per li dirupi della Gravina per strade molto scoscese ad imitazione della Porta Posterula ch'era in Roma». In seguito all'ampliamento del monastero tale porta fu spostata e «tirata per l'istessa riviera da cento passi in là» in un luogo meno scoscato [De Blasiis 1637, 5r-5v].

L'area di Porta Posterogola è stata in buona parte indagata dall'archeologa Eleonora Bracco che, nel luglio 1933, rinvenne reperti, con differenziate cronologie, durante i lavori relativi alla costruzione di via Madonna delle Virtù, strada destinata a congiungere il Sasso Barisano con il Sasso Caveoso. Si rinvennero tombe con fossa tagliata nella calcarenite, con inumati rannicchiati e corredi databili all'epoca arcaica. Si recuperarono poi frammenti di ceramica d'impasto dell'età del Bronzo attestandone nell'area una fase di frequentazione. Il confronto immediato per Eleonora Bracco fu

con la ceramica delle tombe di Murgia Timone e con due piccoli vasi di Timmari relativi a un momento di transizione tra l'Età del Bronzo e l'età del ferro [Bracco 1935, pp. 107-124] (fig. 2).

L'area, oggi destinata a parcheggio con il manto di breccia, attende una sua giusta connotazione architettonica, posta com'è nel cuore del percorso degli antichi rioni, e secondo la lezione che ci ha lasciato la dottoressa Bracco, donna e archeologa di indubbio valore, l'indagine nel fondo della terra diventa imprescindibile azione quale rivelatrice di storia.

Bibliografia

- [ASM 1598] Platea di S. Lucia, ms 1598, c. 22r.
[Bracco 1935] Eleonora Bracco, Rinvenimenti di età varia in località Ospedale Vecchio, in NSc 1935, pp. 107-124.
[De Blasiis 1635] ASM, Gianfranco De Blasiis, Cronologia della città di Matera, ms 1635, f. 5r, 5v.
[Lionetti-Pelosi 2011] G. Lionetti, M. Pelosi, Considerazioni sui complessi rupestri artefatti preellenici della murgia materana, in atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, 2009, pp. 136, 137.
[Nelli 1751] ASM, Domenico Nicolò Nelli, Cronaca di Matera, ms 1751, cap. 35°.
[Verricelli 1595-1596] Eustachio Verricelli, Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli, ms 1595-1596, a. c. di M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, Matera, 1987, BMG, pp. 87; 88.
[Volpe 1818] Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera, Napoli, 1818, Stamperia Simoniana, pp. 15, 16.

Fig. 2 - Luglio 1933, Scavo in località "Ospedale Vecchio" [Archivio Fotografico Museo Ridola, Matera]

